

L'Eritrea ed i suoi rapporti con i Paesi arabi

Vincenzo Meleca

Da alcuni anni stiamo assistendo ad un notevole incremento dei rapporti tra il Governo eritreo ed i Governi della penisola araba, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti in testa, ma anche con il Qatar, Stato con il quale nei primi giorni del giugno 2017 gli altri vicini arabi, unitamente all'Egitto ed alle Maldive, hanno rotto le relazioni diplomatiche accusando il piccolo ma ricchissimo emirato di appoggiare il terrorismo islamico dell'ISIS.



Partiamo proprio dal Qatar per un rapido esame della strana situazione che vede l'Eritrea, Paese governato in gran parte da esponenti cristiani ortodossi, consentire a molti Paesi arabi di religione islamica di stanziare truppe ed armamenti sul suo territorio.

Già nel 2009, dopo almeno un paio di anni di trattative, il Governo eritreo aveva concesso all'Emiro del Qatar il permesso di costruire a Dahlak Kebir, la più grande delle isole dell'arcipelago delle Dahlak, un complesso di villette che, inizialmente, sembravano destinate ad essere una residenza dell'emiro, mentre adesso costituiscono un grande ed attrezzatissimo resort.

Completo di elisuperficie, centrale elettrica, centrale termica, dissalatore e varie piscine, il villaggio è talmente ben illuminato da essere visibile di notte a decine di chilometri.

Conseguenza inattesa di tale concessione è la proibizione per eritrei e stranieri non solo di potersi avvicinare al villaggio, ma persino di poter entrare nel Gubbet Mus Nefit, il grande golfo interno di Dahlak Kebir, e di visitare la non vicina necropoli di Old Dahlak Kebir.



Due immagini del villaggio dell'Emiro del Qatar costruito a Dahlak Kebir



I rapporti con il Qatar si sono talmente consolidati che alla fine del 2015 l'Eritrea ha chiesto ed ottenuto che truppe di questo Paese arabo si stanziassero a sud di Assab, ai confini con Gibuti, come forza di peacekeeping.



Il Ministro della Difesa del Qatar, Khalid bin Mohammed al-Attiyah ispeziona le truppe del suo Paese presenti in Eritrea, al confine con Gibuti

Passiamo all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti.

Il conflitto che vede confrontarsi a distanza l'Arabia Saudita, sunnita, e l'Iran, sciita, conflitto per anni latente, è diventato conflitto vero quando, nel 2012, in Yemen cercano di prendere il potere le tribù di etnia houthi, di religione zaidita, una corrente dell'islam sciita. Il 26 marzo 2015, dopo che nel settembre 2014 gli houthi hanno occupato la capitale Sana'a e dopo che ai primi di marzo 2015 hanno attaccato Aden, la principale città del sud, dove si è rifugiato il presidente (o ex-presidente?) sunnita Hadi, l'Arabia Saudita, temendo che l'Iran, controllando indirettamente lo Yemen, possa aumentare la sua influenza in Medio Oriente, forma una coalizione con altri Paesi arabi sunniti e attacca le aree e le città in mano ai ribelli.

Per poter meglio sostenere le operazioni, la coalizione ottiene in affitto la base di Haramous a Gibuti, adiacente a Camp Lemonnier, ex-avamposto della Legione Straniera Francese, usato anche dal Comando d'Africa degli Stati Uniti e dalla Task Force Combinata del Corno d'Africa, ma dopo poche settimane, il 4 maggio 2015 scoppia un contenzioso diplomatico a seguito del quale Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti rompono formalmente le relazioni diplomatiche e Gibuti sfratta le loro truppe dalla base.

I due Paesi della penisola araba si rivolgono immediatamente alla vicina Eritrea, rivale regionale di Gibuti, ottenendo dal presidente eritreo Isaias Afewerki, dopo un incontro con il re saudita Salman bin Abdel Aziz, i diritti di uso di alcune basi in Eritrea in particolare ad Assab e dintorni.



Il presidente Isaias Afewerki e re Salman bin Abdel Aziz

L'accordo, almeno per le parti note, consisteva soprattutto:

- in un contratto d'affitto trentennale del porto e di Assab, con possibilità di suo uso per scopi militari



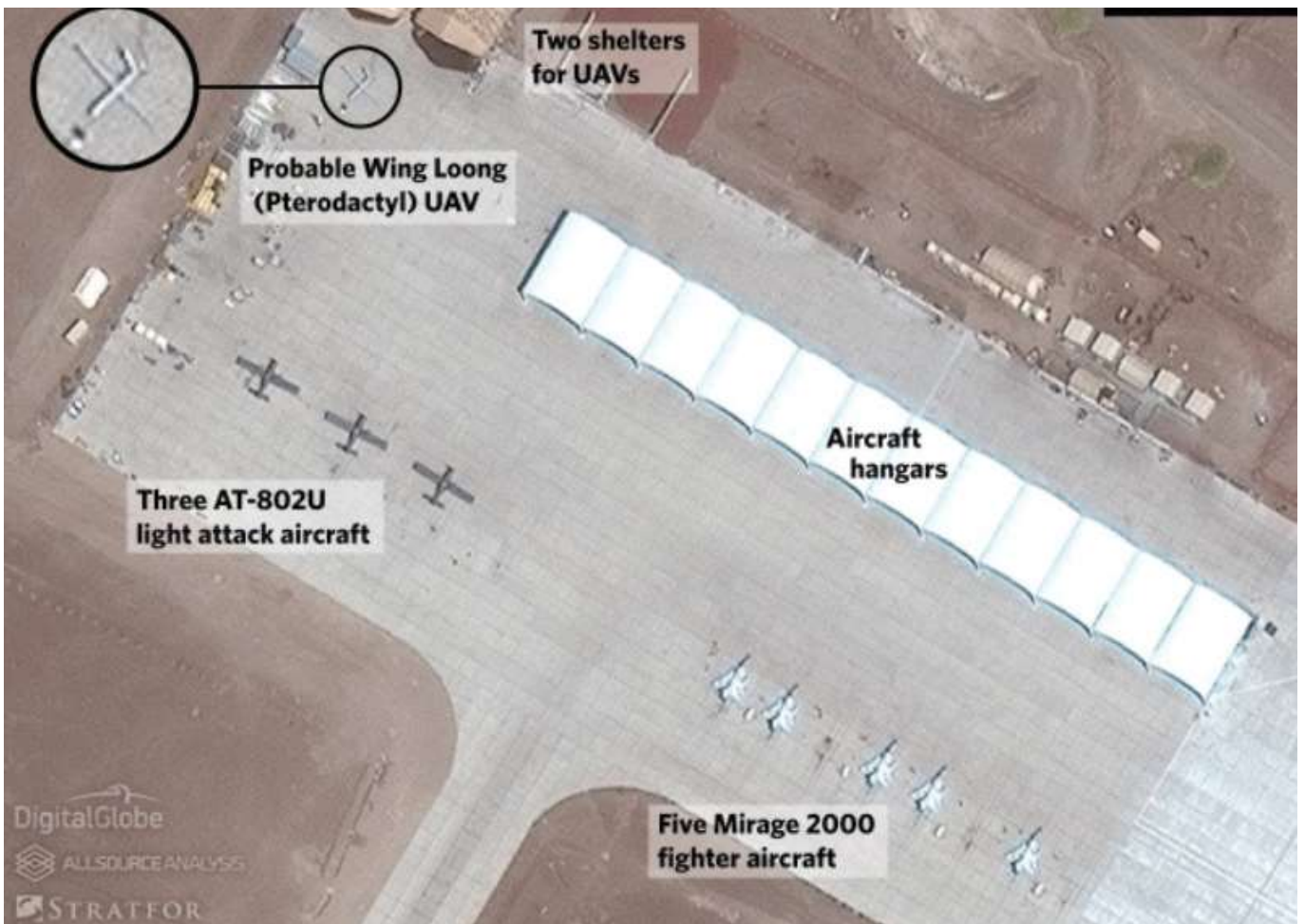
(nella foto del 7 novembre 2016 si nota all'ormeggio il catamarano dell'US Navy HSV-2 Swift, affittato alla Marina degli EAU ed attaccato nell'ottobre 2016 nello stretto di Bab el Mandeb dai ribelli houthi. Danneggiato in modo grave, fu recuperato il 4 ottobre al largo delle coste eritree e rimorchiato nel porto di Assab. Risulta essere non più operativo. Nel filmato <https://www.youtube.com/watch?v=Z6EoIm28Xac> si possono vedere le immagini dell'attacco).



Il relitto dello Swift

- in un contratto d'affitto trentennale dell'aeroporto di Assab, con possibilità di suo uso per scopi militari. L'aeroporto, dopo una serie di lavori di rifacimento ed ampliamento della pista, lunga tre chilometri e mezzo pagati dai Paesi arabi, può essere utilizzato anche dagli aerei da trasporto strategico C-17 *Globemaster* di produzione statunitense

(Nella prima delle due foto satellitari del 7 novembre 2016 sotto proposte, si può notare la presenza di numerosi aerei ed elicotteri da combattimento e trasporto, nonché quella di almeno due compagnie di carri da battaglia Leclerc (di produzione francese), di un battaglione di veicoli da combattimento e trasporto truppe BMP-3 (di produzione russa) e due batterie di cannoni semoventi G-6 (di produzione sudafricana). Inoltre è visibile sulla destra l'approdo creato ad hoc per facilitare e rendere più sicura la logistica. Sono a disposizione di chi fosse interessato foto più particolareggiate).



- nella possibilità di creare un nuovo approdo per uso esclusivamente militare nelle immediate vicinanze dell'aeroporto. Per costruirlo è stata creata una insenatura artificiale, distruggendo una parte della costa, come è possibile notare nella sequenza temporale in alto nella foto seguente. La costruzione fu affidata alla *National Marine Dredging Company* degli EAU, che, oltre al nuovo porto, effettuò anche i lavori per un nuovo perimetro di sicurezza attorno all'aeroporto e alle strutture portuali, deviando persino la strada che collega Assab e Massaua.

Sept. 20, 2015

Sediment and sand from dredging operations swirling into open water



Oct. 22, 2015

Sediment and sand forming a bar extending from shore



Nov. 7, 2016

New channel cleared and port taking shape



- nell'impegno di Arabia Saudita ed EAU di ristrutturare e modernizzare a loro spese l'aeroporto di Asmara;
- nell'impegno di garantire (non è precisato per quanto tempo) consistenti forniture di carburante per l'Eritrea.

Il primo impiego bellico dell'aeroporto si fa risalire al 13 aprile 2015, quando un elicottero CH-47 *Chinook* trasportò una dozzina di componenti delle truppe speciali degli EAU per mettere in sicurezza i terminali petroliferi della raffineria e dei depositi di Aden. Da allora centinaia sono state le missioni di bombardamento delle posizioni houthi in Yemen, compresa la stessa capitale Sana'a. Oltre all'aeroporto di Assab, fonti locali eritree sostengono che aerei militari da trasporto dell'Arabia Saudita e degli EAU abbiano utilizzato, seppur occasionalmente, anche l'aeroporto di Asmara.

Dal porto di Assab sono invece partite le navi ed i mezzi da sbarco che, nell'agosto 2015, con l'operazione "Golden Arrow", sbarcando unità d'assalto di fanteria e corazzate saudite ed emirote, hanno occupato Aden. In tale operazione risulta che siano intervenute anche milizie locali filo-saudite, forse addestrate negli EAU, mentre non è certo che abbiano partecipato ai combattimenti due o forse tre battaglioni meccanizzati sudanesi, peraltro adesso presenti ad Aden.

Sempre il porto di Assab è la base logistica della piccola flotta degli Emirati (incerta la presenza di navi saudite) che sta effettuando dal 2015 il blocco navale ai porti yemeniti del Mar Rosso di Muqa e Hudaydah.

Come dicevamo, con la rottura delle relazioni diplomatiche con il Qatar l'Eritrea si trova a dover affrontare sia il problema del rientro del personale diplomatico e militare del piccolo emirato sia quello della gestione, senz'altro non semplice, del villaggio di Dahlak Kebir: tutti i servizi di illuminazione, climatizzazione, dissalazione avvenivano con un non irrilevante contributo economico ed organizzativo del Qatar, senza il quale sarà difficile che essi possano continuare ad essere garantiti. E, nel caso di cessazione del loro funzionamento, non è improbabile che la struttura ricettiva subisca nel tempo un forte deterioramento.

Soprattutto, però, alla luce della scelta di campo fatta dall'Eritrea ed in considerazione del fatto che il conflitto in Yemen continua, ci si chiede quale futuro attenda la nostra ex-colonia, unica Nazione con popolazione in buona parte cristiana ortodossa (come del resto la maggior parte dei componenti del suo governo), adesso alleata con Nazioni tutte di religione islamica.